

La riforma scolastica voluta da Galloni: un grande inganno

MARILENA ADAMO*

Il troppo potere ai presidi, chiede una legge che si veda a Eugenio Scalfari, non limiterà la libertà d'insegnamento? Anzi, le risponde Scalfari, la scuola è anche un'azienda, e richiede autorità e responsabilità. Proprio su questo mito della scuola, azienda del ministro Galloni sta giocando la sua riforma, seducendo anche gli illuminati, ancorché, nel settore, scarsamente competenti. In realtà sotto il mito c'è un equivoco. La scuola italiana (lasciando da parte la grande questione dei contenuti e dei fini, che porterebbe lontano, e che sarebbe un intervento sul suo funzionamento) soffre di due difetti principali: l'assenza di centralizzazione della gestione degli insegnanti; la scarsità delle risorse destinate a investimenti e la macchinosa della loro erogazione (Stato, Comuni, Province, Regioni, Provveditorati, Irsae). Dunque un progetto di ampliamento dell'autonomia delle singole scuole (sul modello degli istituti tecnici e professionali) opportunamente potenziato e qualificato sarebbe benemerito. Naturalmente sostenuto da una rete di servizi tecnico-amministrativi (come si fa per le aziende moderne) e orientato da un solido indirizzo politico territoriale, per garantire gli interessi collettivi.

Ma per razionalizzare, decentrare, qualificare la gestione delle persone e dei capitali, con la riforma di Galloni non si interviene affatto. E invece si disegna una riforma tutta ideologica che, accarezzando il mito dell'efficienza aziendale, rischia di aprire la strada ad una ulteriore centralizzazione accompagnata da fenomeni di localismo e disgregazione. In che consiste? Da una parte, per cominciare, lo Stato rinvoca a sé tutti i fondi gestiti in questi anni dagli Enti locali per il funzionamento (manutenzione ordinaria, relazioni, trasporti, riscaldamento, ecc.) e distrugge così la possibilità che in un territorio le risorse si distribuiscono in base a scelte di programmazione e di equilibrio. Per inciso, il ministro di riprendere quel poco che ci dava in bilancio a titolo scuola, o quel tanto che comuni come Milano hanno investito per sopprimere alle inaffidabilità dello Stato? Poi i soldi lo Stato li distribuisce direttamente agli istituti trasformati, per suo decreto, in aziende efficienti (senza alcuna selezione o preparazione ad hoc dei destinatari), con il compito di integrare col mercato esterno per stipulare convenzioni e accordi per lavoratori, insegnamenti, servizi ausiliari, specializzazioni. Non si prevede nessuna seria riforma degli Organi collegiali cui si affidano invece compiti delicati e di responsabilità, per la riforma dell'Amministrazione si rimanda ad un decreto delegato, ma soprattutto non si individuano i

Nel caso invece degli istituti delle aree forti, nei centri, nelle situazioni storicamente privilegiate dove vanno i ragazzi delle classi egemoni, avremo consigli d'istituto che porteranno nella scuola da loro gestita le risorse, le conoscenze, le donazioni, le rette, gli stili di vita e di educazione delle élite. Gli accordi col mercato esterno saranno sostanziosi. La selezione degli insegnanti sarà conseguente. Non è difficile prevedere, in pochi anni, feroci numeri chiusi nelle scuole «bene» e crescenti discriminazioni e squilibri a danno delle periferie. Esattamente come nei sistemi che affidano al meccanismo di mercato l'educazione dei cittadini con la differenza che almeno le risorse impiegate sono private. Anche Scalfari ammette che la scuola-azienda non vende comunque saponette o salami, ma istruzione. Occorre ricordare quello che sull'eguaglianza delle condizioni di partenza, nel campo dell'istruzione, stabilisce la Costituzione? Come ricordare che disciplina, responsabilità, efficienza sono garantite ad alto livello in altri sistemi educativi rigorosamente pubblici, solo questi molto meglio del nostro? Dopo di che, l'esigenza di decentrare scelte e responsabilità fino a livello della personalità giuridica degli istituti (costruendo potere alla macchina centrale paralizzata e inefficiente) è sacrosanta e invocata da più parti da anni. Si cominci ad adeguare i Provveditorati alle realtà locali (c'è n'è uno a Milano e uno a Matera con le stesse strutture, ma forse a Matera c'è più personale), a reclutare, formare e aggiornare il personale, modernamente e professionalmente, a unificare e razionalizzare le competenze degli Enti locali. Per continuare con la qualificazione degli apparati tecnico-amministrativi delle singole scuole.

Pensare che tutto ciò non richieda investimenti, come demagogicamente sostiene il ministro, è proprio nella logica aziendale, una barzelletta. Che non fa ridere, dal momento che l'unico aumento di personale previsto dalla riforma è quello della direzione centrale. Quella del suo ministero, appunto.

* assessore all'educazione del Comune di Milano

«Negli scorsi giorni un dipendente di un'industria lattiero-casearia della Brianza si è presentato alla sede del sindacato con i propri listini paga...»

Ma quante sono queste realtà?

Caro direttore, le pagine del 3 e 7 gennaio dedicate alle lettere all'Unità sulla lotta per i diritti in fabbrica hanno destato molto interesse. Hanno infatti contribuito a far conoscere che certe prevaricazioni padronali non succedono solo all'Alitalia, ma anche in altri complessi industriali (grandi e piccoli). Proprio negli scorsi giorni un lavoratore dipendente da una industria lattiero-casearia della Brianza («Lat-Bri» di Usmate/Verate con oltre 100 dipendenti) si è presentato alla sede della Flai-Cgil di Monza con i propri listini paga.

Questa azienda (nella quale fino ad oggi il sindacato non era mai stato presente) è da tempo nota per il clima di terrorismo antisindacale e antisistematico praticato dai padroni. Nonostante periodiche azioni di pro-

paganda davanti all'azienda per cercare di sensibilizzare i lavoratori, non c'è stato, fino ad oggi, nulla da fare. La paura di essere licenziati o di subire condizioni di lavoro ancora più gravose di quelle in vigore, era stata la propria dignità. I propri diritti.

Ma un lavoratore, finalmente, ha preso il coraggio a due mani ed è venuto al sindacato, per cercare di vedere che cosa è possibile fare. Ed ha cominciato a raccontare.

Non solo il contratto di lavoro non è correttamente applicato nelle sue parti economiche, ma non vengono segnate sugli appositi cartellini le ore lavorate (né quelle ordinarie né quelle straordinarie) con evidenti danni economici per i lavoratori, l'Inps e il fisco. Non solo vi sono lavoratori assunti con contratto di formazione la-

nella pubblica amministrazione, nelle Regioni, nei Comuni, nelle Usl, grazie al clientelismo e al bisogno di occupazione, sono passati di ruolo in breve tempo. E perché allora lasciare in giro tanto precariato, ad altissimo tasso di scolarizzazione e di professionalità, tenendo anche conto del fatto che la sua sistemazione, come accennato, non costerebbe una lira allo Stato, ma al contrario creerebbe tanti nuovi contribuenti?

Torno a ripetere: aboliamo questi esami, della cui serietà è assolutamente lecito dubitare. Basti pensare al fatto che candidati ammessi agli orali nel 1987 con 8/7, negli scritti del 1988 hanno preso 4/4; o candidati che si sono visti valutare il primo elaborato con il voto di 7 e il secondo con 2; oppure temi eguali, tipo fotocopia, che prendono uno 7 e l'altro 4. Questi esami non contemplan la certezza del diritto. Essi sono una vera e propria lotteria e quindi non possono decidere della vita di tanta gente onesta.

Luigi Pittone, Del Comitato Regionale siciliano del Pci

Caro direttore, l'Unità dell'8 gennaio pubblica un articolo dal titolo «In questi giorni dimenticati dalla Farnesina nel quale l'onorevole Giadresco rileva che nella mia intervista apparsa il 14 dicembre sul Messaggero «ci si ricorda di tutto tranne che del problema dell'emigrazione ad appena un mese dalla celebrazione della Seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione». Desidero informarla che la mia conversazione con il giornalista Nando Tasciotti ha avuto luogo il 20 settembre scorso (due mesi prima della Seconda Conferenza dell'emigrazione) e ha toccato molti temi di interesse del ministero degli Affari esteri, tra i quali anche quello dell'attività della Farnesina in favore delle comunità italiane all'estero. Nell'intervista sono state riprese piuttosto quelle parti del colloquio più attinenti all'inchiesta condotta dal quotidiano romano sulla pubblica amministrazione in genere e sui tempi per addebiatere come le nuove tecnologie cambiano o come dovrebbero cambiare l'organizzazione, il ruolo e la professionalità dello statista (Messaggero del 30 novembre 1988). Di queste circostanze di fatto l'onorevole Giadresco non poteva naturalmente essere al corrente.

Aggiungo che sono il primo a condividere l'attenzione espressa nell'articolo di una accesa attenzione dell'Italia e in particolare dell'Amministrazione degli esteri nei confronti delle problematiche degli italiani all'estero, come del resto ho avuto modo di sottolineare nel mio intervento alla Conferenza stessa.

Bruno Bottil, Segretario generale del ministero degli Affari esteri, Roma

Alla Magneti Marelli è come in tutto il gruppo Fiat

Caro direttore, in un'intervista di un delegato sindacale della Magneti Marelli, apparsa su un quotidiano, circa i rapporti sindacali esistenti all'interno di questa azienda di proprietà Fiat, viene affermato che, a differenza di quanto succede all'Alfa, la direzione aziendale avrebbe rinunciato ad attuare discriminazioni nei confronti dei lavoratori sindacalizzati.

Purtroppo la situazione non sta in questi termini. A noi risulta al contrario che regna ancora e in modo spudoratamente aperto la regola per cui le carriere, l'accesso a mansioni più qualificate, gli aumenti di merito, i passaggi di categoria sono subordinati alla non iscrizione al sindacato o alla non partecipazione a iniziative di lotta (scioperi, assemblee, riunioni ecc.). E tutto questo viene fatto valere dalla direzione aziendale sia per gli impiegati sia per gli operai.

Leggendo la suddetta intervista siamo rimasti esterrefatti poiché ci sembra che affermando cose non vere non solo non si contribuisce ad una giusta battaglia di civiltà per i diritti di cittadini dei lavoratori, cancellati dalla Fiat, ma si dà un colpo ulteriore alla già scarsa credibilità che il sindacato ha nella nostra azienda.

Stendere un velo pietoso sulla debolezza dei sindacati non serve a nessuno, poiché comunque i problemi rimangono e sono gravi: occorre al contrario documentarsi sulle condizioni di lavoro, sui processi di ristrutturazione per ricostruire con modesta una iniziativa sindacale che parta dai bisogni fondamentali dei lavoratori in azienda.

Uno di questi bisogni vitali alla Magneti è, a nostro avviso, quello di far rispettare negli uffici e nelle officine la Costituzione italiana, cancellata dalla politica Fiat.

Livio Ferro, Delegato Cgil M. Marelli, operai; F. F. ex delegato Cgil, impiegato tecnico. Sesto S. Giovanni (Milano)

Almeno le perizie prima della riparazione...

Caro direttore, è già iniziata, da parte dell'Associazione nazionale delle Imprese Assicuratrici, la manovra aggirante che mira all'aumento delle tariffe RC/autoc: compagnie che piangono miseria, altre che ci rimettono a seguito di un costo dei sinistri salito alle stelle. Lo straziante lamento degli assicuratori, pur non avendo riscontro nei bilanci presentati agli azionisti, viene giustificato con le statistiche del Conto Consortile: voluminosi elaborati registrano una sinistralità in costante aumento, uscite a titolo di indennizzo che svuotano le casse delle imprese.

L'Ania sofferma la sua attenzione sulle esorbitanti fatture dei riparatori (che vogliono scatenare contro i predetti l'indignazione degli assicurati e degli utenti).

Spontaneo sorge invece il sospetto che le strutture di liquidazione dei danni siano inadeguate, che le compagnie trovino conveniente una situazione che consente di scaricare le loro delizie organizzative sugli assicurati.

Sono persino assaliti dal dubbio che il costo dei sinistri sia lievitato per effetto di spese di causa, interessi, rivalutazione monetaria che le imprese debbono sborsare oltre al normale risarcimento, oneri aggiuntivi che i giudici impongono a penalizzazione di tracheggiamenti e opere delittuose.

Danni alle cose, che per legge dovrebbero (dico dovrebbero) essere liquidati nel giro di 30 o 60 giorni, imporrebbero accertamenti e trattative in tempi rapidi, cioè perizie effettuate prima della riparazione dei veicoli e quando i danneggiati non sono stati costretti a rivolgersi ad un legale perché esasperati. Se le imprese, invece, trovano conveniente prendersela comoda, constatano il danno a riparazioni ultime, provocano il danneggiato tanto da rendere necessario l'intervento di un avvocato, significa che l'assente esosità dei carrozzieri è



possibili intenti speculativi vengono incoraggiati da coloro che dovrebbero prevenirli.

Gli assicurati italiani, che non sono vecchie da mungere, sono stufi di dover sopportare aumenti annuali che rendono una beffa l'incentivo del «bonus malus».

G. Druasani, Bologna

Sia il mercato (e non un esame) a selezionare gli avvocati

Caro Unità, vorrei rifare una proposta già avanzata un anno fa in un'affollata assemblea di praticanti procuratori legali svoltasi al Palazzo di Giustizia di Palermo: aboliamo gli esami di procuratore legale. Perché? Per il semplice fatto che questi esami vengono superati da pochi, pochissimi candidati.

Per esempio, quest'anno alla Corte di Appello di Palermo i candidati erano 630; gli ammessi agli orali sono stati 89, solo il 14,1 per cento. Il resto dei candidati (541) è composto da «emerti» o «inerti». Altri 30/40 lo diventeranno dopo aver sostenuto gli orali.

Fra tanti asini ci sono uomini che ormai da decenni tirano avanti gli studi legali di tanti avvocati; che hanno impegnato il loro nome e che ora si trovano senza arte né parte e in mezzo a una strada. E spesso si tratta di gente preparata, che frequenta le preture e i tribunali, senza raccomandazione di alcuno e senza esami, naturalmente. Ma la regola è questa.

Gli iscritti a sostenere esami per il 1988 erano 759: 127 non si sono presentati agli esami. Evidentemente la maggior parte di questi vive di altro. Ma i restanti 630 vivono, o pensano di vivere, sperando - invano - in questo infame esame, allungando col tempo la lista già lunga dei disoccupati, dei frustrati, dei falliti. Per ognuno di questi sfortunati, spesso si chiude la prospettiva di un lavoro, cercato con mille sacrifici, con orgoglio, con passione. Essi non vengono selezionati dal «mercato», di cui tanti neobenepensanti si riempiono la bocca, ma da

La parola di Reagan e quella di chi ha provato

Caro Unità, ti scrivo in merito a un articolo del 24 dicembre dove si diceva che Reagan aveva parlato dei disoccupati come di gente che non ama lavorare.

Reagan questo può dirlo a gente che non ha conosciuto la disoccupazione, gente che vive tra gli agi, ma non può dirci a chi, come me, la disoccupazione l'ha conosciuta per due anni.

Poi ha detto che i giornali sono pieni di offerte di lavoro, ma è proprio infante. Naturalmente può raccontarlo sempre ai benestanti, ma non a chi ha risposto più volte a quegli annunci. Ebbene, si sa che si tratta tutto di lavoro nero, non in regola; l'orario è a discrezione del principale e la paga è da fame.

Lo sappia il signor Reagan.

Giovanni Guadagni, Passo Corese (Rieti)

Quando mancano le strutture può accadere che i giovani...

Gentile direttore, quando in una città o paese mancano le strutture che dovrebbero la facilità di organizzare, ideare, attuare, dialogare e conoscere, i giovani sono costretti a stare sbandati nelle piazze o lungo le strade.

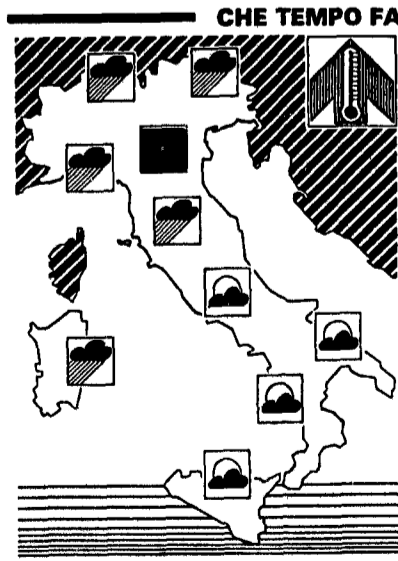
Questo bigliettone li porta ad avere un comportamento amorfo, infischiosone di tutto ciò che riguarda la loro città o paese e la loro vita, perdendo inoltre il senso di coesione.

Tutto ciò riempie di tristezza e tormenta l'intelletto. Non trovando altro per rompere la consueta routine, escono dagli schemi cosiddetti tradizionali fumando hashish e marijuana o prendendo altre droghe più pesanti. Evidentemente con la droga trovano qualche ora di divertimento, di coesione, un momento del «non pensare».

«Poi ammiro molto il Pci e suo labor»

Cari amici, sono un giovane cubano di 18 anni. Poi ammiro molto il Pci e suo labor. Vorrei condividere con giovani o ragazze di tutte le parti del mondo. Faccio collezione di cartoline illustrate, francobolli e riviste. So poco l'italiano.

Alejo Mirandea Tamayo, Apartado Postal 54, Artemisa, La Habana (Cuba)



IL TEMPO IN ITALIA: continua ad affluire sull'Italia un moderato convogliamento di aria calda e umida che scorre al di sopra dello strato più freddo stazionario in prossimità del suolo. Una moderata perturbazione proveniente dalla Francia raggiungerà la nostra penisola nei prossimi giorni apportando moderati fenomeni. Le grandi perturbazioni atlantiche transitano ancora sulla fascia centrosettentrionale del continente europeo perché, in sostanza, la situazione meteorologica sull'Italia e sul Mediterraneo, è ancora regolata da alta pressione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nordoccidentali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna nuvolosità prevalentemente stratificata e durante il corso della giornata possibilità di qualche debole pioggia isolata. Su tutte le altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana centroorientale e sulle vallate del versante adriatico. La temperatura tenderà ad aumentare leggermente.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali e su quelle centrali con possibilità di piogge isolate di breve durata. Condizioni di variabilità sulle regioni meridionali dove si avranno formazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite.

SABATO E DOMENICA: il tempo resterà orientato verso una variabilità generalizzata per cui su tutte le regioni italiane si altereranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate, a tratti alternate a zone di sereno. Queste ultime tenderanno a diventare più ampie sul settore nordoccidentale e lungo la fascia tirrenica.

Bolzano	-7 6	L'Aquila	-1 3
Verona	-1 7	Roma Urbe	7 13
Trieste	6 8	Roma Fiumicino	6 14
Venezia	1 6	Campobasso	1 6
Milano	2 4	Bari	6 9
Torino	2 5	Napoli	8 13
Cuneo	2 7	Potenza	4 11
Genova	13 14	S. Maria Leuca	10 13
Bologna	0 5	Reggio Calabria	6 17
Firenze	9 13	Messina	11 16
Pisa	8 13	Palermo	9 16
Ancona	2 8	Catania	3 18
Perugia	6 10	Alghero	2 14
Pescara	1 12	Cagliari	2 15

Amsterdam	7 8	Londra	7 8
Atene	1 10	Madrid	0 10
Berlino	8 10	Mosca	-2 -2
Bruxelles	7 10	New York	2 4
Copenaghen	6 8	Parigi	6 7
Ginevra	2 4	Stoccolma	2 6
Helsinki	0 4	Varsavia	1 7
Lisbona	8 10	Vienna	4 7

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi

Notizie ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30. Ora 7,00: rassegna stampa con Bruno Gravagnolo di Piacenza. Ora 8,30: diritti negati: e le donne? Parla Laura Spada della V lega Miraliori. Ora 10,00: presentazione della festa dell'Unità sulla nave. Ora 10,00: Blow up. Ora 10,00: leggiamo insieme le tesi del Pci, in studio Eno Roggi e Renato Venditti (3 puntate). Informazioni e diritti negati. Domenica 18 gennaio dalle 10 alle 11 filo diretto con Walter Molinaro e Walter Veltroni.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88,85/94,250; La Spezia 87,500/105,700; Milano 91; Novara 91,350; Como 87,500/97,750/98,700; Lecco 87,900; Padova 107,750; Rovigo 98,850; Reggio Emilia 98,250; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa, Livorno 94,500; Ancona 105,300; Ascoli 98,250/99,600; Pesaro 104,500; Firenze 98,800/105,700; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/98,900/93,700; Terni 107,800; Arezzo 105,300; Aversa 98,250/99,600; Salerno 105,500; Pescara 91,100; Roma 94,900/97,105,850; Nocera (Te) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 98,800; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,500; Lecce 105,300; Bari 87,900; Ferrara 105,300; Latina 105,850; Frosinone 105,850; Viterbo 98,800/97,400; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400.

TELEFONI 06/4781412 - 06/4789638